

Chadli ha nominato a capo del governo Ahmed Ghazali Colto, disinvolto, indipendente è una scelta «di apertura»

Guiderà un paese in cui le garanzie costituzionali sono sospese per quattro mesi E da ieri vige il coprifuoco

Nuovo premier in Algeria Nella capitale torna la calma

Il presidente algerino Chadli ha nominato primo ministro Sid Ahmed Ghazali, che fino a ieri regnava il dicastero degli Esteri. Uomo considerato «di apertura», il nuovo premier dovrà fare i conti con i pèteri attribuiti all'esercito. Lo stato d'assedio è previsto infatti per quattro mesi, ed è stato rinforzato con il coprifuoco nelle ore notturne. Ieri la capitale algerina è lentamente ritornata alla calma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Non porta la cravatta ma il «spallone», e agli islamisti che criticano da sempre il suo stile poco austero usa rispondere che con il farfallino si prega meglio. È a questo personaggio disinvolto e già noto alle diplomazie di mezzo mondo che il presidente Chadli ha affidato ieri il ruolo di capo del governo di un'Algeria in stato d'assedio. Sid Ahmed Ghazali, fino a ieri ministro degli Esteri, avrà il compito di gestire mesi difficili, come un equilibrista sul filo. Governerà un paese in cui le garanzie costituzionali sono sospese per almeno quattro mesi e in cui da ieri vige il coprifuoco dalle 23 alle 3:30 del mattino. Dovrà fare i conti con gli islamisti del Fis (che continuano a proclamare lo sciopero generale, pur invitando i propri militanti a non manifestare nelle strade) ma soprattutto con un esercito che ha costituito polizia e gendarmi nella gestione dell'ordine pub-

pre il potere. Fino al '79 Ghazali fu il «gran patron» della politica petrolifera algerina, l'uomo che ne curò la nazionalizzazione e la commercializzazione all'estero. Fu poi Chadli a nominarlo ambasciatore a Bruxelles, dove Ghazali ebbe modo di tessere stretti legami con il mondo comunitario europeo. Fu ancora ministro delle Finanze e infine, dall'89, capofila della diplomazia algerina. Colto (ha compiuto tutti i suoi studi in Francia, fino alla laurea in ingegneria), attivo, autonomo nella complicata ragnatela del mondo politico algerino, Ghazali si presenta come l'uomo che potrebbe costituire quel governo di coalizione auspicato da tutte le forze che si oppongono al Fis (tranne il moltiplicato Fin, il quale puntava sulla bipolarizzazione del confronto con gli islamisti). Sulle misure prese da Chadli e sulla nomina di Ghazali ha già espresso parere positivo Said Sadi, presidente del Pcd («Rassemblement pour la culture et la démocratie»), formazione politica che raccoglie molti intellettuali. E la costituzione di un governo di transizione alla democrazia è stata invocata a più riprese da Ait Ahmed, segretario del Fronte delle forze socialiste, l'uomo che era molto quotato in vista delle elezioni previste per il 27 giugno. Ma Ait Ahmed non intende condividere alcuna responsabilità



Strade presidiate dall'esercito ad Algeri; sotto Sid Ahmed Ghazali

Etiopia, tornano gli italiani
Oggi il volo da Gibuti a Roma Il Fronte tigrino al potere nomina un premier ad interim

Sono infine riusciti a partire ieri da Addis Abeba, a bordo di due aerei militari, i 232 italiani che da giorni aspettavano di essere evacuati. Ora sono a Gibuti: da qui in giornata partiranno per Roma su un mezzo noleggiato dalla Farnesina. Intanto la dirigenza del Fronte tigrino nominato il nuovo premier ad interim, ed ha fatto sapere che se l'Eritrea deciderà di essere indipendente, il Fronte tigrino non si opporrà.

VANNI MASALA

ROMA. Se non ci saranno ulteriori intoppi o ritardi, l'arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino è previsto per le ore 22 di oggi. Finirà così l'odissea delle 232 persone, in maggioranza donne e bambini familiari di diplomatici o lavoratori italiani, che da molti giorni attendevano di essere evacuati da Addis Abeba, capitale di un'Etiopia ancora scossa dalla guerra civile ed in cerca di pace e un equilibrio. L'evacuazione è stata svolta senza apparenti problemi. Così come era successo l'altro ieri, quando la partenza degli italiani e di diverse centinaia di africani era stata bloccata dalle autorità, bagagli e visti sono stati controllati minuziosamente. Nessun gesto di intolleranza da parte dei militari tigrini, ma anche nessuna gentilezza. Troppo vicina, probabilmente, la crisi diplomatica tra Italia ed Etiopia causata dal funzionario del vecchio regime rifugiatisi nella nostra ambasciata di Addis Abeba, quattro dei quali (tra cui l'ex presidente ad interim Gebre Kidan) sono ancora lì. La loro sorte, riferiscono alla Farnesina, si sta decidendo proprio in queste ore con una serie di colloqui e richieste di garanzia del nostro paese.

I due aerei militari italiani destinati alle operazioni di rimpatrio, erano arrivati all'aeroporto di Addis Abeba ieri mattina, provenienti da Gibuti. Un'ora di volo, e il C130 Hercules ed il C222 della 46ma aerobrigata di Pisa erano pronti a ricevere nelle loro capienti «panche» gli italiani, 232, e 12 stranieri (canadesi, sovietici, cecoslovacchi) aggregati alla lista compilata dall'ambasciatore Sergio Angeliotti. La partenza, sotto il comando del colonnello Salvadorini, è avvenuta tra le 14,40 e le 14,46, mentre i collaboratori della Farnesina travano un sospiro di sollievo. Poco dopo, l'atterraggio a Gibuti, dove gli italiani sono stati alloggiati parte in una caserma francese, parte in un vil-

Il primo ministro rilancia la «Grande Israele», Arens accusa la Siria Un soldato ferito in un'imboscata di guerriglieri nel sud

Shamir plaude ai raid sul Libano

Ancora paura nel sud Libano: un soldato israeliano ferito nell'agguato a una pattuglia nella «fascia di sicurezza», avvioletti con la stella di Davide sorvolano Sidone. Shamir rincara la dose delle minacce plaudenti pubblicamente ai bombardamenti sul vicino paese, mentre Arens accusa nuovamente la Siria di meditare «un'aggressione». Altre quattro vittime nei territori palestinesi occupati.

GIANCARLO LANNUTTI

La tensione resta alle stelle, la paura di una possibile invasione israeliana nel sud Libano non diminuisce, soprattutto dopo i minacciosi accenti del primo ministro Shamir e del ministro della Difesa Arens. Il premier, parlando a Tel Aviv, ha espressamente plaudito ai bombardamenti compiuti negli ultimi giorni dall'aviazione israeliana e li ha collegati alla «necessità di lottare nei nuovi territori contro la fede in un Grande Israele, in grado di difendersi

da qualsiasi minaccia». In un colpo solo, dunque, Shamir ha ribadito la sua fiducia nella politica del «pugno di ferro» e la sua (peraltro mai nascosta) intenzione di non rinunciare ai territori palestinesi occupati. Il ministro della Difesa Arens gli ha fatto da contrappunto, dichiarando di temere un attacco siriano dal Libano e di lasciare così intendere che Israele potrebbe vedersi costretto a prendere delle contromisure. In ogni caso, il

referimento alla «minaccia siriana» ha consentito al ministro di dire chiaro e tondo che il suo governo non intende rinunciare al controllo della cosiddetta «fascia di sicurezza» a nord del confine. I toni di Arens sono stati molto duri: «Il Libano - ha detto - è diventato un protettorato siriano, con un governo fantoccio manovrato dalla Siria, questo non è bene né per il Libano né per il Medio Oriente ed è pericoloso per Israele perché i siriani potrebbero compiere azioni aggressive contro di noi a partire dal Libano». Per ora a compiere azioni aggressive sono state le forze armate israeliane. Ma i bombardamenti e i raid, se fanno crescere la paura per attacchi più vasti, non riescono a stroncare l'attività della guerriglia libanese e palestinese contro le truppe di occupazione. La scorsa notte una pattuglia israeliana è caduta in una

imboscata nei pressi del villaggio di Kfar Kila, che si trova appunto nella fascia di sicurezza: un soldato è rimasto ferito ed è stato portato via in elicottero. Non è ancora chiaro se protagonisti dell'agguato siano stati i guerriglieri palestinesi o i miliziani filo-iranesi dello «Hezbollah» (partito di dio), anch'essi attivi nella zona. Secondo fonti della polizia locale, la battaglia si è protratta per un'ora, con impiego di armi automatiche e lanciatazzerie anti-tank. I guerriglieri non avrebbero subito alcuna perdita. In mattinata, l'aviazione israeliana ha risposto inviando sei cacciabombardieri a sorvolare la città di Sidone mentre vi si svolgevano i funerali di alcune delle vittime delle incursioni dei giorni scorsi: un raid «dimostrativo» dal chiaro intento intimidatorio. Un altro esponente della «resistenza islamica» ha replicato a sua volta minacciando attacchi suicidi e ammonen-

La Casa Bianca accusa Saddam Hussein: «ruba» gli aiuti inviati dall'Onu ai curdi

Il regime iracheno avrebbe dirottato verso Tikrit, la città natale di Saddam, parte degli aiuti in farina destinati, dal World Food Program dell'Onu, ai profughi curdi. L'episodio denunciato dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater, il quale ha annunciato anche il congelamento di nuove spedizioni. Chiesta la restituzione totale del carico. Il dirottamento riguarderebbe 79 delle 3.300 tonnellate fin qui inviate.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. La quantità non è enorme una frazione, appena, delle oltre tremila tonnellate di farina fin qui inviate in Irak dal World Food Program delle Nazioni Unite. Ma il valore simbolico del dirottamento è evidente ufficialmente: diretti a Mosul, dove si andava (e si va) consumando l'ennesima tragedia del popolo curdo, alcuni carichi avrebbero in realtà preso rotte più meridionali, per raggiungere infine nientemeno che Tikrit, città natale di Saddam Hussein. Fat-

to questo che, agli occhi dei molti nemici del tiranno di Baghdad, è chiaramente rappresentata ben più d'una curiosa coincidenza geografica. Tikrit, infatti non ha solo dato i natali a Saddam, ma costituisce, per molti aspetti, il cuore logistico del suo sistema di potere. Da qui vengono gran parte degli uomini che, spesso a lui legati da parentela diretta, formano il governo e, quel che più conta, il gruppo dirigente del partito Baath. Qui sono nati molti dei generali che, seppure con

esempio di come Saddam ignora le necessità dei gruppi più bisognosi e vulnerabili, i bambini e le donne, a vantaggio di ciò che serve a puntellare il suo regime. Come testimoniato, appunto, dal fatto che proprio Tikrit sia fin qui stata la vera (e, per quanto si sa, l'unica) beneficiaria del dirottamento.

Secondo Fitzwater, l'Onu, appresa la notizia della diversione, avrebbe deciso di congelare, in attesa di un chiarimento, l'invio di nuovi aiuti, limitandosi alla distribuzione delle partite che già hanno raggiunto il territorio iracheno. Nessun funzionario delle Nazioni Unite, comunque, ha fin qui direttamente commentato l'episodio. Un fatto, inoltre, va di giorno in giorno facendosi sempre più chiaro ed ineludibile: quali che siano stati i motivi specifici del dirottamento - e la scelta di Tikrit lascia davvero pensare che esso sia stato determinato da un cinico calcolo politico di

Saddam - in tutto l'Irak l'emergenza alimentare-sanitaria va facendosi via via più drammatica. Questo, del resto, era ciò che aveva rivelato la commissione Onu che aveva visitato il paese nei giorni immediatamente successivi alla conclusione della guerra del Golfo. E questo è quello che ogni giorno ha confermato la più insospettabile delle fonti. Ovvero il rapporto che, preparato in segreto dalla Cia per la Casa Bianca, è poi filtrato sulla stampa americana. Grazie ai bombardamenti che ne hanno azzerato le strutture civili, l'Irak è tornato - per usare le parole della commissione Onu - alla «età preindustriale». La fame è una realtà ed il rischio di devastanti epidemie è forte, soprattutto tra quei settori più bisognosi ed indifesi cui Fitzwater ha fatto cenno. Ed è, anche questo, uno dei molti dolorosi capitoli - o, se si preferisce, uno dei molti scandali - del dopoguerra che stiamo vivendo. □ M.C.

LETTERE

Matteotti denunciava ciò che Craxi vuol nascondere

Caro direttore, il referendum del 9 e 10 giugno 1991 coincide con il 67° anniversario dell'olocausto di Giacomo Matteotti, caduto da intrepido sotto i colpi infernali della tirannide per difendere la libertà di tutti gli italiani.

Questa coincidenza mi riporta alla memoria l'ultimo discorso del grande leader socialista il quale, il 30 maggio 1924, cioè dieci giorni prima di essere assassinato, parlando alla Camera dei deputati contestò con vigore e intrepidezza il risultato delle elezioni politiche del 6 aprile, chiedendone l'invalidazione in quanto la vittoria del listone fascista era stata conseguita con i brogli, con la violenza e con le intimidazioni.

Tra i vari tipi di brogli elettorali, Matteotti denunciò la così detta «regola del tre», in base alla quale agli elettori veniva consegnato un bollino contenente tre numeri e tre nomi, variamente alternati in maniera che, attraverso tutte le combinazioni possibili, gli elettori di ciascuna sezione potevano essere controllati e individuati.

La famigerata «regola del tre», denunciata da Matteotti, presenta evidenti analogie con la pratica elettorale delle tre o quattro preferenze, contro la quale è stato promosso il referendum del 9 e 10 giugno, allo scopo di consentire agli elettori di dare un solo voto di preferenza.

Il referendum è l'unico strumento che assicura al popolo la possibilità di esprimere direttamente e liberamente la propria volontà sui più importanti problemi sociali: esso è dunque, per sua natura, profondamente e incontestabilmente democratico.

È interesse di tutti i cittadini non disertare le urne, ma andare a votare compatto, per assicurare la validità del referendum, che richiede il voto della maggioranza degli aventi diritto.

Per ciò che gli italiani e italiani che non intendono essere ulteriormente schiacciati da una partitocrazia incallita, cinica e spietata, il 9 e 10 giugno si rechino a votare in massa e nella loro stragrande maggioranza votando decisamente «Sì».

Giovanni Radice, S. Giorgio del Sannio (Benevento)

Sul voto del 9 giugno ci hanno scritto anche i lettori. Renato Angelini di Roma, Antonio Ravasi di Torino, Fulvio Conti di Firenze («L'abuso delle preferenze plurime ha creato danni gravi al Paese. Chi desidera vivere in una società di diritto e di rispetto dei valori morali ha il dovere di cancellare questo abuso»), Laura Onestighelli e altri cinque allievi della terza E della scuola «R. Fracceschi» di Milano (invitano a informare bene circa i motivi per cui andare a votare «vincendo dignità e incoscienza»).

Allora è meglio comperare un brillante che un camper?

Signor direttore, il camper lasciato in una strada di periferia attende, dopo la pioggia, il sole. Sa che allora il suo padrone tornerà e comincerà a stringere i viti, a passare cere lucidanti sull'arredamento interno, poi lo laverà tutto con il sapone, dopo una crema lucidante. Quindi, via per le strade dell'Europa, ora più grande, a conoscere città e uomini non ancora incontrati.

Il padrone, visto dal camper, è così un signore felice di quanto è riuscito ad ottenere dopo quasi cinquanta anni di lavoro, senza diven-

tare, misteriosamente, titolare di grossi conti in banca e che valuta ancora i suoi risparmi in milioni.

Un giorno, alcuni Signori che abitano in ville sontuose o in enormi appartamenti concessi da enti pubblici servizievoli, che conoscono i camper solo come luogo di incontri per la spartizione di ricchezze della collettività, che viaggiano in auto enormi (a spese dello Stato), anche se sono piccoli di statura e di cultura, hanno escogitato - per risolvere le sorti economiche della nostra Italia - l'adozione di imposte e tasse di grande rilevanza sul piano socio-economico.

E qui tutti pensano che questi satrapi, nati in ritardo di secoli, adottino provvedimenti intesi a contenere la spesa: via le leggende approvate per avere la connivenza dei piccoli satrapi che fanno loro corona... Invece essi varano un decreto legge con il quale, secondo TV e giornali, si colpiscono i ricchi. E così, colui che ha acquistato per pochi milioni un camper (pagando le relative tasse) e che lo usa per non più di un mese all'anno, è nuovamente tassato. Meglio se avesse comprato un brillante o fosse andato a puttane.

Italiano Stramazza, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Augusta Baidoli, Omega; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Ezio Menichelli, Roma; Gaetano Taraschi, Milano; B.C. Venezia-Mestre; Pippo Graziano, Roma; Bruno Canova, Crocetta del Montello, Paolo Pasqualini, Ronchi dei Legionari, Francesco Paolo Gramignani, Trapani, Cristiano Gambini, Sint Stevens Woluwe, Franco Danzi, Pieve Emanuele; dott. Fabio Ferraro, Sofia (Bulgaria); Mana Bruni, Roma; Massimo Odone, Seneta, Antonio Curci, Vicenza; Paolo Ferrarini, Milano.

Michel Lucherini, Lucca; Alfonso Cavaluolo, S. Martirio V.C.; Maurizio Farinelli, Arcadia, Gian Cristiano Pesavento, Sanremo; A. Novelli, Torino; Antonio Sagheddu, Dorgali, Raimondo Lacchin, Saccis; Elva Franco, Udine; M. G. Genova; Corrado Cordiglieri, Bologna; Olga Santuni Francilli, Reggio Emilia; Giancarlo Serra, Calderara di Reno; Gianni Baldino, Fiesse d'Arco; Domenico Bagnasco, Alibisola Superiore.

Carlo Barni, Firenze («La storia insegnerà, non u'è dubbio, che non servono i rimproveri con gli stessi ingredienti che hanno ormai esaurito qualsiasi energia di heuristica; e al limite della supposizione, ci vuole un nuovo impulso»); Fabio Lazzaroni, Roma («La saggezza popolare sapendo distinguere i temi e le quaterne del gioco del lotto dai temi e le quaterne delle cordate elettorali, vorrebbe tanto che l'elezione dei suoi rappresentanti non fosse soltanto dovuta alla minaccia di un colpo di lupara»).

Il lettore Ciré Andreani di Milano ci mandi l'indirizzo - Filippo Cecere di Napoli, che telefonò a «A parer vostro...» in occasione del sondaggio sulla droga, ci scrive per precisare «in relazione alla mia dichiarazione pubblicata sul numero del 27/5, vorrei dire che ho avuto notizie sull'esperienza del centro di recupero per tossicodipendenti «Casa di Ban» attraverso giornali e pubblica dibattiti, non per spenamento personale, e che il processo riguardante tale centro non si è ancora definitivamente concluso».